

## **APPUNTI DI CRONACA E DI INFORMAZIONE**

### **Note sui più importanti avvenimenti dell'anno 1979 riguardanti la vita cittadina nel nostro campo di attività**

#### **RESTAURO DELLA CATTEDRALE DI TARQUINIA**

Già l'anno scorso demmo notizia di questi lavori incominciati appunto nel 1978 e finiti ora, nel 1979. Si è trattato di lavori che non hanno modificato l'architettura e l'aspetto delle strutture; sono stati però di notevole impegno tecnico e finanziario per i rifacimenti, le ricostruzioni e per le opere di ripristino e di finitura che hanno comportato.

Non vogliamo qui limitarci alla pura e semplice elencazione di quel che è stato fatto; pensiamo sia utile e doveroso dare anche alcuni cenni storici sull'Edificio, nel suo primo sorgere e nelle successive vicissitudini e trasformazioni strutturali avvenute nell'arco di sette secoli. E non ci sembra illogico, per parlare del passato, partire dal presente, per andare poi a ritroso, pur senza un rigoroso ordine cronologico. Potremo descrivere le trasformazioni subite dall'antica, modesta Chiesetta da cui si sviluppò l'attuale Cattedrale.

Essa ha ora la struttura classica a tre navate, soffittate a volta con sovrastante copertura a tetto alla romana. Le navate terminano con tre Cappelle di testata; le due laterali, a pianta interna ottagonale, sono coperte da due eleganti e slanciate volte a cupola con cassettoni, sormontate da lanterne vetrate. A giudicare dalla perfezione del loro extradosso queste due cupole, quasi sicuramente, erano destinate a rimanere in vista all'esterno, ma ora risultano nascoste dal tetto da cui emergono solo le due lanterne. Nel vano di passaggio tra la Navata di destra e la relativa Cappella di testata, sulle due pareti laterali, sono state poste ora la pietra tombale del cardinale Bartolomeo Vitelleschi, il suo stemma e due pietre tombali di due altri Vitelleschi; si trovavano prima sulla parete interna ai lati dell'ingresso principale, e provengono dal sepolcro dei Vitelleschi che si trovava una volta nella attuale Cappella dell'Altare maggiore.

Costituisce, questa Cappella, la cosa più importante dell'Edificio per gli affreschi di Lorenzo da Viterbo, il "Pastura", che ricoprono le pareti e la volta. Vi è un bell'altare monumentale sormontato da un Crocifisso ligneo che proviene dalla Chiesa di Santa Maria di Castello. C'è un altro altare, costruito ora usando i materiali che costituivano la

balaustra tra la Navata centrale e il Presbiterio, prolungato in questa occasione di circa due metri verso la navata stessa. La Cappella finisce in un Catino Absidale aggiunto nel 1878. Gli stalli del Coro sono di due epoche: settecenteschi quelli del Presbiterio, della fine dell'Ottocento quelli dell'Abside.

La Chiesa ha tre ingressi; quello grande centrale immette in una Bussola a pareti lignee di notevole pregio, molto decorata ed elaborata, che sostiene il podio su cui è posto un'organo opera del Morettini di Roma, anch'esso abbellito da intarsi e decorazioni in legno. Sono tutte opere di artigiani-artisti Tarquiniesi, anzi Cornetani, così come il Battistero che si trova subito dopo l'ingresso di sinistra.

Le navate laterali sono arricchite da sette altari ognuna con una grande tela ad olio, tutte di pregevole fattura. A metà della Navata centrale, a sinistra, c'è un bel pulpito marmoreo cui si accede ad una elegante scaletta curva in legno: esso è sormontato da uno stallone a parete e da un baldacchino in legno intagliati e variamente decorati, come i matronei posti in fondo alla navata sui due lati.

Diamo uno sguardo all'esterno. Le pareti laterali con i contrafforti di appoggio della grande volta centrale, il prospetto posteriore con l'Abside, i tetti laterali da cui emergono le due eleganti lanterne delle cupole di cui abbiamo parlato, formano un insieme architettonico senza pretese ma ben dimensionato, di aspetto severo e spoglio ma nello stesso tempo gradevole e riposante. Del prospetto principale non so che dire; esso sorge su un sacro cui si accede da una grande scalea in pietra; è opera recente, del 1933, di disegno scolastico, che a mio parere fa rimpiangere la vecchia facciata barocca, anch'essa certo non bella.

Questo è l'aspetto attuale del Duomo di Tarquinia. Ora però, andando a ritroso nel tempo, vogliamo seguire le trasformazioni e le ristrutturazioni che, una dopo l'altra, hanno portato al risultato attuale. E poiché io non ho né la stoffa, né voglia, né il tempo per andare a spulciare tra le vecchie carte, credo che la soluzione migliore sia quella di rifarsi a quanto ne dice il nostro Muzio Polidori nelle "Croniche di Corneto"

## **LA CATHEDRALE DI CORNETO**

*.... conforme si vede nella sudetta Bolla d'erezione, è del titolo di Santa Maria e Margarita, et è stata eretta con la suppressione di doi Collegiate, de quali una era nella Chiesa della Madonna di Castello dove hora risiedono li Frati di S. Francesco, min. Convent., e l'altra era nella medesima Chiesa di S. Maria e Margarita dove hora è la*

*detta Cathedrale; ma prima haveva l'entrata verso l'oriente, et l'altar maggiore ad occidente con una sola navata che occupava tutto il posto o sito, o poco più, di quanto hora comprende la Cappella del Rosario, e qui era l'entrata e tirava sino alla Sacristia. Ma il Vescovo Bartolomeo Vitelleschi voltò l'entrata a mezzogiorno et tirò la navata a settentrione sin dove hora è il Choro, edificato da fondamenti et fatto dipingere da Pittore Eccellentissimo, cioè dicesi dal Reatino, che fu Maestro di Michel Angelo Bonarota, nella forma che hora si vede.*

*..... Nel 1642 la notte antecedente delli 8 Agosto con incendio miserabile e casuale restò incendiata con danno notabilissimo la sudeta Cathedrale, ma la pietà de Cittadini... applicò alla refatione et fu in miglior forma del tutto rinnovata et riedificata, né di vecchio v'è restato altro che le pareti e la pittura del solo Choro, et questi dal ardore tanto offesi, et dal fume dinegrati, che non paiono l'istesse, et v'è restato di vecchio la Cappella del Crocifisso, dove è il sepolcro della Famiglia de Polipori, hora Sacristia.*

Nell'Agosto del 1642, dunque, Corneto restò senza Cattedrale, che fu sostituita provvisoriamente da S. Maria di Castello. Qui, sulla porta di ingresso all'interno, c'è una lapide fatta apporre dai Frati che ricorda la loro venuta e ad un certo punto dice:

*“... e nel 1642 fu restaurata ed abbellita con il danaro ed il lavoro dell'ordine dei Minori Conventuali”.*

L'Edificio si era messo in ordine per le sue rinnovate funzioni, ed era ben altrimenti importante e prestigioso. Così la dovevano pensare anche il Vescovo ed i Canonici della Cattedrale di S. Margherita se Essi, prima di accingersi agli importanti lavori di restauro e di trasformazione eseguiti dopo il 1870, avevano fatto redigere un progetto-studio dall'arch. Giovanni Dasti per dotare S. Maria di Castello dei servizi necessari per riconsacrarla “prima Chiesa di Corneto”, come era sempre stata e come, in senso monumentale, è tutt'ora.

Ritornando al nostro Polidori, dopo aver notato che il “Choro” non è altro che l'attuale Cappella Maggiore, e che, a proposito del “Reatino”, l'unica forte certa per l'attribuzione degli Affreschi è una ricevuta rilasciata da Antonio da Viterbo detto il Pastura in pagamento della loro esecuzione, conservata nell'Archivio Sacchi al Comune di Viterbo, possiamo riepilogare come segue.

La primitiva Chiesetta di “S. Maria e Margarita”, forse della fine del duecento, era ben piccola e comprendeva una sola navata con ingresso verso Est, sul proseguimento dell'attuale via Soderini, e l'Altare Maggiore a Ovest. Bartolomeo Vitelleschi, nepote del Cardinale Giovanni, la trasformò costruendo una grande Navata, corrispondente all'attuale Navata Centrale, e la Cappella del “Choro”, dove pose la tomba del celebre zio e della sua

Famiglia. Questa nuova Chiesa fu inaugurata il 3 Luglio 1643 come è ricordato nella lapide posta ora all'ingresso della Navata destra. Essa andò distrutta quasi completamente nell'incendio del 1642, e per volere del Popolo fu ricostruita "*in miglior et maggior forma*" a tre Navate, tetti di copertura in vista e pareti spoglie. Nel 1878 furono poi terminati i restauri, iniziati qualche anno prima, sotto la Direzione del "*Dissignatore Andrea Dasti*", con la costruzione della bella Volta centrale e di tutte le strutture architettoniche di completamento e le varie opere di abbellimento che ora vediamo. Il vecchio pavimento a grandi lastre di pietra fu distrutto, ed al suo posto fu posto il pavimento marmoreo attuale.

C'è solo da rammaricarsi che per la costruzione dell'Abside, aggiunta appunto allora, fu abbattuta la parete che costituiva il fondo della Cappella dell'Altare maggiore, con la perdita irreparabile degli Affreschi che la ricoprivano. A discolpa del Dasti può solo dirsi che tutti gli Affreschi del Pastura erano stati ricoperti precedentemente da un bello strato di imbiancatura che li aveva nascosti, e solo in quell'occasione furono riscoperti e restaurati. Io non ho altre notizie importanti e vi rimando a quanto pubblicheranno tra qualche tempo i nostri amici Pardi e Corteselli, dopo qualche anno di ricerche e di studi.

A restauri finiti io, che li ho curati, ho il dovere di ringraziare in primo luogo il Cardinale Sergio Guerri e il Vescovo Antonio Mazza che li hanno voluti e resi possibili, il prof. Cupelloni per gli Affreschi fatti rinascere a nuova vita, l'ing. Vacchini per i preziosi consigli, tutti gli operai che li hanno materialmente eseguiti, e in primo luogo Renzo Balduini, per il restauro di quasi tutte le opere ornamentali.

## **RESTAURO FACCIATA PALAZZO COMUNALE**

Già nel Bollettino del 1978 parlammo di questo restauro e pubblicammo in merito una comunicazione dell'arch. Gianfranco Ruggeri, della Soprintendenza ai Monumenti del Lazio, che ne dirige i lavori.

Il restauro è proseguito nell'anno 1979 fino ad esaurimento dei fondi a disposizione. Ci è stato però assicurato che nuovi fondi sono stati all'uopo stanziati e che quindi nel 1980 il restauro sarà proseguito e, forse, completato.

Ci riserviamo di ritornare sull'argomento alla fine dei lavori. Intanto possiamo comunicare che è in corso di redazione una completa Monografia del Palazzo, anch'essa a cura dell'arch. Ruggeri, che sarà stampata a cura della nostra Società nella collana "Fonti di Storia Cornetana".

## **LA SEDE DELLA NOSTRA SOCIETA'**

Siamo entrati definitivamente in proprietà del Complesso donatoci dai sigg. Marchesi Sacchetti, con atto a rogito del nostro Socio notaio Filippo Grispini, redatto nel mese di Dicembre.

Prima di allora si è dovuta completare una lunga trafila burocratica perché la S.T.A.S., essendo Ente Morale, ha dovuto ottenere dal Ministero dell'Interno l'autorizzazione ad accettare la donazione fattale.

Ora dobbiamo pensare al restauro e alla ristrutturazione del Complesso, già da tempo preventivata, e la cosa si presenta un po' complicata ed impegnativa.

Intanto dobbiamo dire che il primo progetto presentato al Comune per l'approvazione è stato bocciato dalla Commissione per l'Edilizia. Ora si sta lavorando allo studio di una seconda soluzione.

A dire proprio la verità il restauro è stato già in un certo senso iniziato, in maniera direi forzosa, per una diffida fattaci dal Comune in seguito alla caduta di alcuni conci della muratura dall'alto della cosiddetta "Torre di Creonte". Un fulmine ha pensato bene di colpirne la sommità proprio a donazione avvenuta. Questa torre, che è quella del n° c° 31, si trova perciò in fase di avanzato intervento, che la restituirà completamente risanata al suo armonioso primo aspetto.

Non potendo in ogni modo parlare del progetto completo, a puro titolo informativo e per chi non ne è ancora a conoscenza, ripeteremo che il Complesso donatoci comprende un piano terreno ai n.i. c.i. 27-29 e 31 di via delle Torri, e un primo piano con ingresso al n° c°. 4 di via dell'Archetto.

Siamo in pieno Centro Storico, anzi nella parte più rappresentativa del Centro Storico, in adiacenza all'antico "Palazzo dei Priori"; di più, la nostra Torre del n.° c° 27, mozzata ora a circa ml.10 di altezza, faceva sicuramente parte del Palazzo, e con l'altra gemella, questa completamente integra, sita all'inizio della via verso piazza San Pancrazio, racchiudeva uno slargo, una piazzetta, che forse costituiva una specie di atrio di accesso all'ingresso principale del Palazzo stesso.

Ora quello slargo è coperto da vecchie, bruttissime, obbrobriose aggiunte che coprono le vecchie strutture, e offendono la sensibilità di chi guarda e vede.

Tarquinia 31-12-1979